

UNA PATTUMIERA PIÙ LEGGERA PER LA SALUTE DEL PIANETA

SEMBRA TERMINATA LA FASE DI CRESCITA DEI RIFIUTI INIZIATA NEGLI ANNI SESSANTA. RIDURRE I RIFIUTI È POSSIBILE SENZA INCIDERE IN MANIERA EVIDENTE SUL NOSTRO BENESSERE. LA PREVENZIONE DEI RIFIUTI PUÒ RIDURRE LE EMISSIONI FINO AL 55%, CON UN RISPARMIO NOTEVOLE DI RISORSE NATURALI (100 KG OGNI CHILO DI RIFIUTO URBANO).

In qualunque fenomeno biologico, o comunque collegato alla vita naturale, si assiste a una fase di crescita caratterizzata dall'aumento, in volume o in peso o in numero di unità, di quanto in esame.

In realtà, a osservarla attentamente la fase di crescita si distingue, a sua volta, in due fasi. Nella prima la crescita è esponenziale, cioè ogni volta il numero che segue è più alto di quello che lo precede: un po' come la leggenda dell'inventore degli scacchi, Sessa Ebu Daher, che presentò al re di Persia il nuovo gioco. Pare che il re di Persia adorasse il gioco tanto da chiedere al suo inventore qualunque dono volesse come ricompensa. Sessa Ebu Daher, che conosceva bene la crescita esponenziale, chiese un chicco di riso per ogni casa della scacchiera, con la sola regola che la casa successiva contenesse il doppio del riso di quella precedente. Il re pensò che la richiesta fosse troppo misera, ma quando i suoi collaboratori incominciarono a contare i chicchi di riso, si accorsero che non bastava tutto il riso del regno per soddisfare la richiesta (per completezza i chicchi erano

18.446.744.073.709.551.615, cioè $2^{64}-1$).

La leggenda ha anche una brutta fine. Pare infatti che il re di Persia, inferocito, abbia fatto tagliare la testa all'inventore che aveva voluto fare il furbo! Ma chi studia i fenomeni biologici non vuole fare il furbo, anzi. Infatti, tornando alla curva di crescita, dopo la fase esponenziale segue una seconda fase di crescita logaritmica, in cui la crescita marginale ha valori via via inferiori. Un po' come quando andiamo in montagna a camminare: continuiamo a fare un passo dopo l'altro e a salire, ma il passo è via via più breve, più faticoso.

Continuando a osservare il fenomeno, che può essere la vita di una colonia di batteri o lieviti all'interno di una capsula di Petri, o la crescita stagionale di un albero o la sua vita intera, o la vita di un singolo animale o quella di una società, ad esempio quella delle api, termiti e formiche, magistralmente descritte dal premio Nobel Maeterlinck, si assiste a una fase stazionaria in cui non c'è crescita. Infine segue una fase di decrescita che può concludersi al punto di inizio, cioè alla non esistenza del fenomeno, ad esempio con la morte di tutti gli individui, oppure a un livello superiore, così che il fenomeno possa riprendere un nuovo ciclo.

A osservare la crescita della produzione dei rifiuti in Europa e in Italia come se fosse un fenomeno biologico, parrebbe, dalla registrazione degli ultimi anni, che sia terminata la fase di crescita esponenziale, iniziata dagli anni Sessanta del secolo scorso e che sia iniziata una fase di crescita logaritmica, se non addirittura di decrescita (tabella 1). Il rallentamento o la decrescita sono imputabili principalmente a fenomeni di carattere economico, ma in alcune aree dell'Europa, e anche dell'Italia, il fenomeno è invece ascrivibile a un'attenta pianificazione, da parte degli amministratori, della gestione dei rifiuti. In pratica, la prevenzione auspicata dall'articolo 4 della direttiva 2008/98 e

la dissociazione tra crescita economica e produzione di rifiuti, richiesta dalla strategia tematica sull'uso sostenibile delle risorse naturali, ispirata a sua volta dal Sesto programma a favore dell'ambiente, ha trovato evidenza.

Con il mio ultimo libro "Meno 100 chili. Ricette per la dieta della nostra pattumiera" (Edizioni Ambiente, Milano, 2011, pp. 224), frutto dell'esperienza quasi ventennale maturata con i colleghi della cooperativa Erica e dell'osservazione di numerose iniziative condotte in tutta Europa, ho provato a dimostrare come, a partire dalla nostra casa, dal nostro sacco, della spazzatura, sia possibile ridurre i rifiuti senza incidere in maniera evidente sul nostro benessere.

Ho voluto provare a sintetizzare questi vent'anni d'esperienza, consapevole che la pattumiera fosse diventata davvero troppo pesante. E le conseguenze di questo aumento di peso, come per il nostro corpo, non sono solo quelle che si vedono. Come un corpo appesantito fa fatica a muoversi, così il sacco della spazzatura troppo pieno ha bisogno di nuove scariche o nuovi inceneritori o impianti di trattamento. Ma come un corpo appesantito è a rischio di malattie cardiocircolatorie, è soggetto a disfunzioni che si possono manifestare anche senza troppi sintomi, così un sacco della spazzatura troppo pieno significa dissipazione di risorse naturali, significa trasporti e consumo di energia, significa emissioni.

Guardare il ciclo delle risorse attraverso il sacco della spazzatura ci fa capire come il ciclo integrato dei rifiuti basato su raccolta differenziata, riciclo, recupero di energia e smaltimento sia un concetto superato. Mentre infatti a inizio anni Duemila si calcolava la riduzione delle emissioni o il risparmio di energia, tra riciclo e smaltimento, o tra incenerimento e scarica, arrivando a quantificare le emissioni derivanti dal ciclo dei rifiuti tra il 2,7 e il 3% delle emissioni globali, oggi i ricercatori sono sempre più convinti

anno	Produzione rifiuti urbani in Italia (kg/ab anno)
1950	100*
1960	120*
1970	150*
1980	250
1995	450
2000	509
2005	542
2007	550
2010	532
2012	524*

TAB. 1
PRODUZIONE RIFIUTI

Produzione media di rifiuti urbani in Italia (kg/ab per anno).

Elaborazione dell'autore su dati Ispra e ministero dell'Ambiente.

*dato stimato

nel valutare il ciclo di vita di un prodotto dalla sua “non produzione”. Ecco dunque che il riuso, il prolungamento della vita di un bene, la sua sostituzione con un servizio, la diminuzione di utilizzo di risorse per unità di prodotto aprono nuovi scenari.

Si è arrivati a calcolare che la prevenzione dei rifiuti può contribuire alla riduzione delle emissioni fino al 55%, calcolando come ogni chilo di rifiuto urbano non prodotto significhi un risparmio di 100 chili di risorse naturali non prelevate, trattate, trasportate. In questo modo è più facile comprendere il titolo di un paragrafo del mio libro “Quando la pattumiera fa venire la febbre al clima” ed è più facile comprendere l’importanza e l’urgenza di mettere a dieta la pattumiera.

Meno 100 chili

Attraversando le stanze di una casa e partendo dalla composizione media della pattumiera, possiamo individuare le azioni della nostra dieta.

In bagno e in lavanderia, ad esempio, si può ridurre di molto il peso della plastica nei nostri cassonetti.

Considerando l’elevato consumo di detersivi e detergenti per la casa e per il corpo (l’Italia è il primo consumatore in Europa per prodotti di pulizia), che supera i 25 chili per italiano all’anno e ricorrendo in parte all’utilizzo di detersivi acquistati alla spina, in parte a coadiuvanti del lavaggio, o cercando di utilizzarne il giusto quantitativo, si può ridurre facilmente di 4 chili all’anno il peso della pattumiera.

Se poi si fa attenzione a prodotti usa-e-getta, come gli spazzolini, preferendo quelli a testina intercambiabile, o ai rasoi e relative schiume per radersi preferendo i rasoi riusabili e le schiume a pennello, la quantità di rifiuti si riduce di un altro mezzo chilo.

La cucina è forse la stanza in cui si possono compiere più azioni virtuose. Fare la spesa con borse riutilizzabili, sostituendo progressivamente gli *shopper* in plastica usa-e-getta e bere l’acqua pubblica (del rubinetto o presso le casette comunali) permettono di ridurre il peso dei rifiuti di oltre 10 chili per abitante all’anno.

Si possono fare acquisti preferendo confezioni famigliari, che hanno minor quantità di imballaggio a parità di prodotto contenuto, o i prodotti sfusi, sempre più diffusi, dalle crocchette per animali da compagnia, a caramelle, pasta, riso, fino al latte crudo. In questo modo



sono altri 4 chili di rifiuti all’anno in meno da differenziare e smaltire. In cucina c’è poi un elettrodomestico, nato per proteggere e conservare i nostri cibi, ma diventato oggi la tomba: il frigorifero. Sempre più sprechi alimentari, oltre a quelli della catena di distribuzione e delle mense, sono concentrati nelle nostre case e in particolare nel frigorifero. Si stima che quasi un quinto dei nostri acquisti alimentari vada a finire nel cassonetto, perché scaduto o andato a male.

Sommando gli sprechi della distribuzione – basti pensare che un supermercato di medie dimensioni getta mediamente nella pattumiera 120 tonnellate all’anno di cibo ancora buono – a quelli delle mense scolastiche e dei luoghi di lavoro, a quelli delle nostre case, si ottengono ben 60 chili all’anno per abitante di rifiuti alimentari che potrebbero essere evitati, facendo un po’ di attenzione in casa e applicando con maggior sistematicità gli ottimi esempi del “buon samaritano” della Regione Piemonte, o il *Last minute market* dell’Università di Bologna o il “Brutto ma buono” della Coop, o ancora mutuando l’esperienza del Banco alimentare.

Nella stanza dei bambini si può cercare di sostituire i pannolini usa-e-getta con quelli lavabili, risparmiando così 1 tonnellata di rifiuti da pannolini nei primi

2 anni e mezzo di vita del bambino (10 chili a testa all’anno), o ricorrere con una certa regolarità allo scambio dei vestiti, dei giocattoli o di quanto non utilizziamo più, con amici, parenti o donandoli agli asili nido della città o ai sempre più numerosi centri del riuso (ulteriori 15 chili di rifiuti risparmiati!).

Per terminare questa rapida carrellata di azioni possibili, possiamo dire di no alla pubblicità anonima in buca, che invade le nostre cassette delle lettere con oltre 15 chili di carta indesiderata all’anno per famiglia. Se poi abbiamo la fortuna di avere un orto o un giardino, ci possiamo dedicare alla tradizionale pratica del compostaggio domestico che, da sola, riduce la pattumiera di quasi 100 chili per abitante all’anno.

Il libro si chiude con due buone notizie: facendo la somma della azioni descritte i chili risparmiabili alla nostra pattumiera sono molto più di 100 e decine di comuni italiani hanno una pattumiera che in media pesa meno di 300 chili per abitante all’anno.

Roberto Cavallo

Presidente Erica soc. coop.
presidenza@coopera.it

Presidente Associazione internazionale per la comunicazione ambientale (Aica)